

8ª Domenica del Tempo Ordinario – Anno A - 26 febbraio 2017

Lecture: Is 49,14-15; Sal 61; 1Cor 4,1-5; Mt 6,24-34

Omelia di d. Livio Dall'Anese

“Si dimentica forse una donna del suo bambino?” Certo che no!

Mi ricordo quando a 5 anni mi son perso in Svizzera, una domenica pomeriggio. Ero uscito con l'intenzione di andare da un conoscente italiano che non risiedeva lontano, e, invece, mi ritrovo a camminare fino a sera, sperduto tra persone di lingua tedesca. Quale non è stata la preoccupazione di mio papà e di mia mamma, mentre le ore passavano e non mi vedevano ritornare? Loro stavano quasi per chiamare la polizia, quando finalmente riconosco il quartiere dove si abitava e torno a casa. Non si erano dimenticati di me, ma hanno manifestato tutta la preoccupazione per la mia improvvisa assenza.

Se ci fosse qualcuno che si dimentica, scrive Isaia, “del figlio delle sue viscere”... Di tanto in tanto ascoltiamo notizie di bambini abbandonati dai loro genitori, magari chiusi in auto parcheggiata sotto il sole. E si può arrivare all'aborto procurato che è un delitto, ben più di una dimenticanza!

“Io non ti dimenticherò mai”, sono le parole che il profeta mette in bocca a Dio che si rivolge al suo popolo.

Che bello riuscire a cantare con il salmista “Solo in Dio riposa l'anima mia: da lui la mia salvezza”. È davvero espressione della nostra fede e fiducia, dell'abbandonarsi al Signore.

E il vangelo, a partire dall'osservazione delle meravigliose opere del creato ci invita a riconoscere la grandezza di Dio.

A noi preoccupati del cibo e del vestito, di certo necessari alla nostra vita quotidiana, il Signore chiede di elevare lo sguardo, il pensiero, i desideri. Il cibo serve, ma è la vita più importante del cibo che può sostenerla. Il vestito serve, ma è il nostro corpo più importante di ciò che può rivestirlo.

Di qui, il paragone con gli uccelli e con i gigli. Gli uccelli si muovono in cerca di cibo, ma non accumulano. Penso a quanto scritto nell'Esodo riguardo alla manna, il cibo sufficiente che il popolo nel deserto riceve ogni giorno e che non può accumulare per i giorni seguenti, altrimenti imputridisce. I gigli non faticano, non si sforzano per essere belli; noi ci affanniamo per essere ciò che non siamo, cioè per “apparire”, illudendoci di essere migliori degli altri, ma inutilmente.

Noi siamo importanti, sì, ma per il fatto che siamo amati, tutti, amati dal Signore.

Mentre proclamo questo vangelo devo ricordarmi che c'è chi è preoccupato per l'essenziale, perché non sa se arriverà a fine giornata avendo lo stomaco vuoto. Può diventare irriverente e offensivo proclamare queste parole a qualcuno che è alla fame, quando la fame, io non l'ho mai sperimentata: potrebbero sembrare solo parole consolatorie. Il Signore chiede a me di provvedere il cibo al fratello.

In riferimento al cibo e al vestito, dice Gesù: “Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani”. Mentre ci mette in guardia dalla preoccupazione e dall’ansia, ci ricorda anche ciò che ci distingue dagli altri. Non si è suoi discepoli per il fatto che il nostro nome è scritto nel registro dei battesimi. Questa è una sottolineatura tipica del vangelo di Matteo. Siamo veri discepoli di Gesù se cerchiamo, per prima cosa, il suo regno, se ci teniamo a compiere ciò che è giusto per Dio, dunque se ci amiamo e ci perdoniamo gli uni gli altri, se condividiamo cibo e vestito con chi non ne ha. Se questo comporta un tenore di vita più povero, avere una casa più semplice, il Signore garantisce: “avrà ciò che ti serve, il cibo e il vestito necessari per vivere”.

Il denaro in sé non è né bene né male: se vado in negozio ho bisogno di quei 20, 100 euro, guadagnati con lavoro onesto, per comprare pane, frutta, vestiti e quant’altro.

È quando prende il sopravvento che diventa cosa cattiva, quando accumuliamo senza limiti. La ricchezza sembra garantirci sicurezza, in particolare per il futuro, nell’illusione di non dover morire. Abbiamo paura dei nostri limiti, di essere mortali. Nasce l’ansia per le cose e per il futuro.

Il denaro diventa nostro padrone quando ci assorbe tutte le energie vitali, anche se poi ci accorgiamo che non ci soddisfa come si immaginava. Tra le recenti notizie c’è quella dei “furbetti” che timbrano il cartellino di lavoro in ospedale, ma poi se ne escono per un altro, un doppio lavoro; a Napoli come a Gemona. La brama dei soldi ci stravolge la vita e ci rende diffidenti; ci si attacca al denaro e si perdono le amicizie; non ci si fida più di nessuno, né del Signore né degli uomini.

E per questo che all’inizio del brano di oggi Gesù invita a prendere una decisione: o Dio o la ricchezza. Ci illudiamo di stare un po’ con Dio e un po’ con il denaro. Il vangelo ci invita sempre a una vita bella, non vissuta a metà; e sarà una vita bella se segue l’esempio di Gesù che ha donato se stesso, che si è fatto povero, fino a morire in croce, per arricchirci e farci partecipi della vita divina, dell’eternità.

“Aiutaci, Signore, a non affannarci per le cose, nemmeno per ciò che riteniamo essenziale. Aiutaci a non lamentarci. Fa’ che confidiamo in te, Padre, che provvedi a tutti i tuoi figli e a tutte le tue creature. Il nostro cuore, le nostre mani e i nostri beni siano, per i fratelli e le sorelle del mondo intero, strumento della tua Provvidenza, sempre attiva, puntuale, generosa”.